

## **Recensione di Stefano Chemelli**

Là dove la pietra incontra lo sguardo di un verde orizzonte come quello delle nostre amate montagne, dallo scorcio regale di una via importante, sentiamo l'orgoglio di una appartenenza urbana e cittadina insieme.

Sentimento che la mostra "L'invenzione di via Verdi" , Una strada di Trento tra Otto e Novecento, (11.12.2010 – 27.2.2011, Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, Palazzo Calepini, Via Calepina 1 – Trento) organizzata dalla Fondazione Museo Storico del Trentino e curata da Elena Tonezzer, con la direzione artistica di Micol Cossali e Valentina Miorandi, rafforza, amplificando il nostro desiderio di conoscenza, la voglia di sapere dove abitiamo davvero, dove poggiamo quotidianamente il significato profondo dei nostri sensi.

Ecco perché l'aria e la luce di una sola via può illuminare il nostro bisogno di collocare storicamente i fatti, con precisione, nella prospettiva di una consapevolezza matura guidata dalle architetture e dalle idee, filtrate da un passato che si nutre del piacere di scoperte tutte presenti.

Sul finire dell'Ottocento, Trento conta meno di ventimila abitanti, e via Alessandro Vittoria, la futura via Giuseppe Verdi, nasce dall'abbattimento nel 1888 dell'edificio "Ecce homo", posto dirimpetto all'uscita del Duomo, donando così ai trentini una nuova visione, un'arteria ove sorgerà la casa della musica per opera della Società Filarmonica, nelle vicinanze della prima scuola elementare pubblica della città, situata nell'attuale sede di Sociologia. Tocchiamo con mano nella mostra il fluire del tempo, al posto della Facoltà di Economia, ecco, in quella temperie di rigore armonico, un sito dedicato allo studio dell'agricoltura trentina, volto al miglioramento della produzione, oppure, un forno per il pane, un mulino e una segheria industriale, attivissime presenze, rispettivamente, anticipatrici nel tempo, della biblioteca di ateneo, degli uffici della Università di Trento, delle aule di Giurisprudenza.

Oggetti originali, grandi riproduzioni di immagini, mappe, installazioni, multimedialità appositamente strutturate completano un percorso della mente ricco di concretezza, un itinerario conoscitivo tutto giocato sul filo della memoria che mira al tramando di esperienze, non solo al ricordo nostalgico fine a se stesso.

Già, perché lasciamo al visitatore attento, all'osservatore e non al flaneur, il gusto dell'emozione che rimane, da custodire nell'esattezza di una testimonianza rivissuta, e non rivisitata come dicono gli sciocchi.

"L'invenzione di via Verdi", come ci ha insegnato il grande Alois Riegl, non è il monumento di un'idea, ma è il passato che ci parla, con la forza e la vitalità delle cose, capaci di accendere la nostra volontà dell'arte, il nostro essere nel mondo.